

COMUNITÀ

Dialoghi

Giulia, senza sostegno

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Giulia, bimba con sindrome di Down, ha iniziato la seconda elementare. Nell'anno scolastico 2011/2012 aveva 20 ore di sostegno settimanali. Quest'anno ne avrà 10 (due al giorno). Non è che l'anno prossimo del sostegno resterà solo il...Profumo?
FRANCESCO GIOVANNELLI

L'idea che la realizzazione concreta di quella che ai tecnici ed ai politici in giacca e cravatta piace chiamare "spending review" corrisponde, a livello di scuola elementare, alla riduzione delle ore di sostegno per Giulia è un'idea, a mio avviso, assolutamente inaccettabile. Colti con le mani nel sacco, i responsabili della regione Lazio dicono che diminuiranno le loro spese ma quelle che hanno già diminuito, mentre festeggiavano, sono le spese necessarie per offrire cure ai bambini che ne hanno bisogno oltre che per difendere

le donne che vogliono liberarsi dalla schiavitù della tratta, per curare in comunità i tossicodipendenti e i pazienti psichiatrici. C'è qualcuno qui a Roma, a partire dallo studio del ministro Profumo ed arrivando fino al funzionario o all'impiegato che ha deciso la diminuzione delle ore di sostegno per Giulia che si rende conto del danno che ha prodotto? C'è qualcuno qui a Roma, in Regione, nel Comune o nel municipio che, avendolo saputo si è attivato per fare qualcosa? La risposta a questa domanda purtroppo è un no, senza se e senza ma, visto che se così assordante è il silenzio omertoso dei politici che non si accorgono del modo in cui i fondi per il sociale sono stati saccheggianti. Un no che ci mette di fronte, con il linguaggio duro dei fatti, al modo in cui un'intera classe politica (e tecnica: ma di che?) ha rinunciato in questi anni all'esercizio delle sue responsabilità.

CaraUnità

Gli "errori" della Nato non finiscono mai

È agghiacciante la notizia che domenica, per "errore", nove donne siano state uccise e altrettante ferite dal fuoco dei jet della Nato: tra loro anche delle bambine. Stavano raccogliendo legna e pinoli in un bosco tra le montagne. La Nato li chiama "danni collaterali", questi errori mortali e imperdonabili. In realtà significa che, da un lato i talebani e dall'altro i caccia americani, le donne afgane non hanno scampo. Né in tempo di pace, né in tempo di guerra. Ed è ovunque la stessa Storia: nella sempiterna, monosessuale violenza degli uomini, sono sempre le donne a pagare il prezzo più alto. Morendo incolpevoli sotto i colpi di chi odia l'uguaglianza e di chi vuole imporla a suon di bombardamenti. Fuoco nemico, fuoco amico. E donne collaterali.

Paolo Izzo

Non basta ammettere gli errori

Il ministro del Lavoro professoressa Fornero ha finalmente ammesso (dopo 10 mesi) di aver commesso un errore nella elaborazione della sua Riforma delle Pensioni, nella parte

che riguarda i lavoratori già in transizione al pensionamento secondo la normativa allora vigente; "a posteriori è stato un errore", ha detto durante la puntata di "Ballarò" del 18 settembre su Rai3. Avendo imparato a conoscere la personalità del ministro e considerata la difesa a oltranza della sua riforma attuata finora, molti sono rimasti sorpresi (alcuni piacevolmente, altri amaramente, secondo le inclinazioni personali); in ogni caso, tutti si attendevano di ascoltare dal ministro la logica conseguenza della sua stessa ammissione e l'intenzione di trarre le inevitabili conclusioni, cioè la disponibilità a correggere immediatamente l'errore commesso. Ciò non è avvenuto, e i 270.000 lavoratori che subiscono le gravi conseguenze dell'errore si chiedono se il ministro fosse sincero o se la sua intenzione non fosse quella di attirare su di sé un po' di simpatia da parte del pubblico; oltre all'angoscia che li opprime da mesi essi hanno ora anche la sgradevole sensazione di essere stati dileggiati dal ministro del Lavoro, e questo è assolutamente inaccettabile.

Elio Castoldi

La Chiesa Cattolica e la Polverini

Ricordo bene l'appoggio corposo (e vincente) della Chiesa cattolica alla candidatura della Polverini al governatorato del Lazio, per sconfiggere la radicale per eccellenza Emma Bonino e il Pd che la sosteneva.

Contenta adesso?

Cassibba Vincenzo

Dare le dimissioni

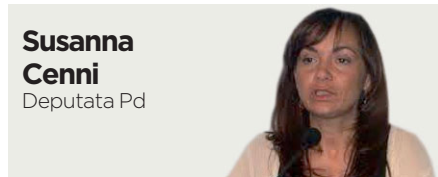
Dino Zoff e Renata Polverini: c'è differenza. Il primo, sentitosi offeso nella sua dignità di uomo da una parola di Silvio Berlusconi (gli diede del dilettante) come allenatore della Nazionale per aver perso il Campionato Europeo (Rotterdam, 2 lug. 2000: Francia - Italia: 2-1) si dimise, irrevocabilmente, all'istante; la seconda, impermeabile alle giuste critiche per il suo coinvolgimento negli sprechi della giunta regionale Lazio, le dimissioni le ha solo, minacciosamente, annunciate. Ovvero quando professionalità e rigore comportamentale vanno, o non vanno, a braccetto.

Gianfranco Mortoni

L'intervento

Donne, una risorsa per battere la crisi

Susanna Cenni
Deputata Pd



«COME SARÀ IL MONDO DOPO LA CRISI? COME SARANNO LE NOSTRE VITE? CHI NON SE LO CHIEDE? È CHIARO AI PIÙ CHE DOPO QUESTA CRISI INEDITA, pesante e portatrice di cambiamenti epocali niente tornerà come prima, e che oltre ad attendersi politiche adeguate per difendere la nostra politica industriale e una virtuosa gestione del debito pubblico è necessario attrezzarsi per guardare oltre lo spread, le oscillazioni di borsa e oltre quel modello economico che ha prodotto disuguaglianze e la crisi stessa. Guardare oltre significa provare a rispondere ai problemi con ricette diverse, perché come diceva Einstein non possiamo risolvere i problemi con la stessa impostazione mentale che li ha generati. Se vale per la scienza e, la matematica, forse tale principio vale per l'economia, il welfare, la crescita e anche per la politica. Possiamo quindi continuare il nostro monitoraggio dello spread incrociando le dita, o provare a indagare nuove impostazioni mentali, magari ragionando a partire dal pensiero e dall'esperienza di molte donne, eco-

nomiste, esperte di politiche di genere e sociologiche che, da alcuni anni a questa parte e esaminando dati economici e mutamenti sociali in atto, hanno prodotto nuovi modelli di sviluppo. Se la signora Thatcher negli anni '80 sosteneva che l'unico sistema economico possibile era il libero mercato capitalistico basato sull'interesse individuale e sulla competizione sfrenata, forse, come ha scritto Giampaolo Fabris qualche anno fa "L'era della crescita bulimica è finita, la decrescita è impossibile" e quindi oggi l'idea di una crescita più solidale, cooperativa e attenta ai bisogni di singoli e comunità, dove il consumo è più critico e consapevole e la crescita investe su green economy, infrastrutture sociali e sull'economia della cura può essere una seria strada da esplorare.

Non sto parlando di piccole esperienze folcloristiche, ma di analisi economiche, tendenze, esperienze e potenzialità. Non è sorprendente che nel parlamento europeo si discuta di un documento sul ruolo delle donne nell'economia verde, o che le imprenditrici italiane siano più propense dei loro colleghi a condividere conoscenza e strumenti e ad attivare «reti di imprese», che stanno resistendo di più agli scossoni e alla stretta creditizia. Come non sorprende che le donne abbiano intrapreso nuove esperienze d'impresa nella cultura o che tra i giovani imprenditori in agricoltura le donne siano quelle più istruite e più presenti nel biologico. Donne che anche a 50 anni si mettono in rete e reinventano mestieri. E tutto ciò non rimette forse in discussione un'idea della competizione sul mercato solo orientata a indurre forzatamente consumi massificati e introduce, invece, valori nuovi ed elementi di riflessione importanti per dare una svolta significativa? I governi conservatori occidentali

e un modello di sviluppo che ha creduto solo nel mercato hanno prodotto e accresciuto disuguaglianze gravanti soprattutto sulle donne. Il tema oggi non può essere solo la ripresa dei consumi e della produzione, ma una riflessione e una svolta su come produrre, distribuire, consumare, dare valore al lavoro e alle nostre comunità e come rendere questi processi sostenibili dal punto di vista ambientale e sociale, introducendo anche dentro alle analisi economiche la riproduzione sociale. La Fondazione «Nilde Iotti» sta provando ad approfondire alcuni di questi ambiti portando alla luce intuizioni e analisi che hanno l'ambizione di sfidare e dare forma al futuro attraverso i saperi femminili, e lo farà sabato 22 settembre a Siena».

COMUNICATO DEL CDR

I giornalisti dell'Unità denunciano il perdurante stato di incertezza in cui versa il giornale. Una situazione non più sostenibile, se davvero si vogliono affrontare le sfide di mercato e l'impegno richiesto dagli appuntamenti dei prossimi mesi. La redazione de l'Unità è pronta a fare la sua parte a patto di essere messa in condizioni di svolgerla al meglio. L'aumento di capitale, aperto un anno fa, non è ancora concluso, e siamo ancora in attesa di un piano di rilancio da parte dei vecchi e nuovi azionisti. Per questo il comitato di redazione chiede un incontro non più rinviabile con i membri del consiglio d'amministrazione. In assenza di risposte immediate e convincenti i giornalisti convocheranno una conferenza stampa in cui sarà illustrato il documento approvato nell'ultima assemblea sulla situazione del giornale.

Il Cdr

Il punto

La Corte Europea e quel «no» alla diagnosi preimpianto

Marilisa D'Amico

Docente di diritto costituzionale



VI SONO MOLTI MOTIVI PER CHIEDERE AL GOVERNO DI NON IMPUGNARE LA SENTENZA DELLA CORTE DI STRASBURGO (Costa e Pavan c. Italia) che ha riconosciuto all'unanimità che il divieto di accesso alla diagnosi genetica preimpianto previsto dalla legge n. 40 per le coppie portatrici di gravi malattie genetiche viola l'art. 8 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo. Dal punto di vista di principio, innanzitutto, la decisione europea ha affermato l'incoerenza di sistema del divieto, rispetto alla possibilità garantita dal nostro ordinamento di ricorrere all'interruzione volontaria della gravidanza per quegli stessi motivi che fondano la richiesta di accesso alla diagnosi preimpianto. In secondo luogo la Corte ha dichiarato l'irragionevolezza della compromissione del diritto della coppia al rispetto della propria vita familiare.

I motivi che fondano la richiesta di non rinviare il caso alla Grande Camera sono di ordine tecnico-giuridico e prescindono dalla considerazione, pure non di poca consistenza, per la quale sembrerebbe veramente crudele che il Governo, con un suo atto, cerchi di impedire a quei ricorrenti di godere di un diritto riconosciuto e quindi di applicarlo.

Il primo motivo è strettamente tecnico e processuale. Si tratta infatti di una decisione che è stata adottata all'unanimità. Questo dato impone di riflettere sulla stessa opportunità di chiedere il rinvio alla Grande Camera. Occorre infatti soffermarsi sulla natura del sistema di tutela predisposto dalla Corte europea dei diritti umani, che prevede la possibilità di un "rinvio" alla Grande Camera, nel caso in cui vi siano gravi problemi di interpretazione o di applicazione o una questione importante di carattere generale. In particolare, il rinvio alla Grande Camera non può essere inteso quale secondo grado di giudizio, se si considera come la disposizione sia stata frutto di un compromesso tra due diverse impostazioni, l'una diretta a creare un vero e proprio doppio grado di giudizio, l'altra tesa a mantenerne uno solo. Considerando quindi che la decisione è stata adottata all'unanimità e che il sistema predisposto dalla Corte non prevede un doppio grado di giudizio, non si comprende per quale motivo si debba chiedere il rinvio di un caso sul quale non paiono esserci gravi problemi interpretativi e applicativi.

Il secondo motivo riguarda il merito della questione. La decisione infatti riconosce un principio fondamentale, già riconosciuto peraltro dai giudici italiani, anche se in via generale. E, infatti, si è stabilito che anche coloro che sono fertili o non sterili, ma portatori di gravissime malattie genetiche possono accedere alle tecniche assistite e dunque anche alla diagnosi preimpianto. A partire dal riconoscimento che i diritti alla salute e all'autodeterminazione della coppia nelle scelte procreative rientrano nei diritti fondamentali riconosciuti e garantiti dall'art. 2 Cost., si riporta in questo modo a coerenza l'ordinamento giuridico italiano, che riconosce la possibilità di effettuare esami prenatali e di procedere all'interruzione volontaria della gravidanza nel caso in cui, fra gli altri, sia accertato che l'embrione è affetto da una grave malattia genetica, a tutela della salute fisica e psichica della madre. Questa ultima condizione sarebbe proprio quella in cui si trovano le coppie portatrici di gravissime malattie genetiche e che fonda il loro diritto di accedere alla diagnosi preimpianto. È uno strazio insostenibile temere la sofferenza, la malattia e la morte del figlio che si aspetta.

Il terzo motivo che induce a ritenere che non si debba chiedere il rinvio alla Grande Camera riguarda il riferimento al «diritto alla vita familiare». Il riconoscimento di questo diritto non si traduce, nella materia della procreazione assistita, in un diritto ad avere un figlio sano. Al contrario esso si traduce - nei casi concreti, drammatici, che invitiamo i tecnici-teorici (per la maggior parte si sono espressi in questo senso uomini) a conoscere direttamente - nella sola possibilità di poter avere un bambino.

Inoltre, il riconoscimento dell'accesso per le coppie non sterili e fertili alla diagnosi preimpianto - stante l'ormai pacifico riconoscimento della possibilità di effettuare questo esame per le coppie sterili e infertili - consente di evitare una ulteriore discriminazione. Le coppie infatti sanno che per avere un figlio al quale non venga trasmessa la grave malattia genetica devono necessariamente accettare il rischio di un aborto, magari terapeutico, oppure la morte del figlio dopo pochi mesi o anni di vita. Concludendo, occorre tenere ben presente che nella nostra Costituzione è riconosciuta e garantita la dignità delle persone e quindi anche delle donne, sul cui corpo molto e troppo spesso si scontrano opposte posizioni ideologiche.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 065855571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 20 settembre 2012
è stata di 85.682 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2.00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

